

dita la sera prima quando Scajola, in un sussulto poi represso di senso delle istituzioni, aveva pensato di dimettersi. E ancora parole di conforto da La Russa, Gasparri, Urso. E il sindaco Alemanno, e Bonaiuti, mentre al Guardasigilli Alfano, come da copione, tocca la parte di prendersela i magistrati. «È sballato che escano carte riservate, la notizia non esce da sola, bisogna che qualcuno l'accompagni alla porta».

IMBARAZZO TRA I MINISTRI

Tanta fratellanza ai microfoni, ma pare che dentro il Cdm nessuno abbia aperto bocca tranne Matteoli per rincuorare Scajola. Neppure Berlusconi, tanto meno i ministri leghisti. Imbarazzo, il timore, che coinvolgerebbe anche Berlusconi, che «Claudio» non regga la botta. «Segui la tua coscienza e controbatti su ogni cosa...», ha detto Matteoli al collega. «Solidarietà serena e tranquilla da tutti i ministri», racconta La Russa all'uscita. Galan parla addirittura di un «moto di affetto» verso il collega. Ma è più apparenza che sostanza. E il finiano Briguglio chiede il recupero «immediato» del ddl anti-corruzione.

PD: CHIARISCA O SI DIMETTA

«Di cattivo gusto citare Biagi, quelle

**Il Pd cita il «caso Smith»
Il ministro inglese si dimise per il rimborso di due film porno**

parole sono una brutta pagina della democrazia», attacca Donatella Ferranti (Pd). «Davanti a fatti gravi, elementi di accusa documentati, per un ministro l'unica risposta possibile è dare una spiegazione dettagliata e convincente», dice il vicecapogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda. «I senatori del Pd hanno chiesto che il ministro Scajola venga in Senato a fornire questi chiarimenti. Se non dovesse farlo dovrebbe dimettersi immediatamente». Altri due senatori Pd, Ferrante e Della Seta, ricordano il comportamento dell'ex ministro dell'Interno britannico Jacqui Smith, «che si dimise per il rimborso chiesto per due film porno acquistati dal marito» e di altri ministri di paesi occidentali, dimissionari per aver pagato in nero le baby sitter. «Chiunque compri un immobile può dimostrare come e dove ha trovato le risorse», ragiona Michele Ventura, vicecapogruppo alla Camera. «Non c'è limite alla vergogna ed alla mancanza di dignità di questo governo», dice il capogruppo Idv alla Camera Donadi. «In questa Italia si dimette solo chi, come Bocchino, dissente dal Capo». ❖

Tre verbali inguaiano il ministro: «Così è stata venduta la casa»

Le sorelle Papa spiegano la trattativa, l'architetto l'origine di 2 milioni e 878 mila euro. Caccia agli appalti di favore

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A PERUGIA
cfusani@unita.it

Il caso Scajola è costellato di bugie e punti interrogativi. Le prime sono talmente evidenti che non si capisce perché il ministro, e con lui il governo, debba parlare di «gogna mediatica». Una settimana fa, quando la faccenda è cominciata a trapelare sui giornali, Scajola ha affidato a una nota ufficiale la sua verità: «L'immobile di via del Fagutale è stato pagato 610 mila euro, cifra coperta al 90 per cento da un mutuo tuttora in essere e il restante 10% in contante». Queste dichiarazioni fanno a pugni almeno con tre verbali. Due sono delle sorelle Beatrice e Barbara Papa che nel 2004 hanno venduto la casa a Scajola e ascoltate come persone informate sui fatti il 23 marzo scorso dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza. Il terzo è di Luigi Zampolini, architetto ben conosciuto dalle parti di palazzo Chigi, direttore dei lavori in grandi cantieri tra cui il grande e abusivo ampliamento del Salaria Village in previsione dei mondiali di nuoto. Soprattutto il professionista a cui Balducci aveva chiesto di «mettersi a disposizione del costruttore Anemone» e per conto del quale è diventato il procacciatore e ufficiale pagatore di appartamenti in favore degli uomini della cricca del sistema gelatinoso (Balducci, Anemone, De Santis e Della Giovampaola, tutti in carcere per corruzione).

Le due sorelle Papa proprietarie dell'appartamento di 9 vani e mezzo con vista sul Colosseo venduto a Scajola nel luglio 2004, «dopo due sopralluoghi», sono perentorie. Beatrice, per prima. «Riconosco - dice agli investigatori - i quaranta assegni circolari che mi vengono esibiti in copia e che sono stati emessi dalla Deutsche Bank il 6 luglio 2004. Mi sono stati consegnati dal ministro Scajola che ha acquistato la nostra casa di fa-

miglia per un importo complessivo di 1 milione e 700 mila euro». Quasi tre volte, quindi, la cifra denunciata dal ministro Scajola, Continua Beatrice: «Fu il ministro nell'occasione della stipula davanti al notaio Napoleone a consegnarmi gli assegni che mi avete mostrato mentre la restante parte mi è stata data in contanti». Dopo il «chi» e il «quanto», arriva il «dove» che in tutta questa vicenda gioca un ruolo importante. «Gli uffici dove ci siamo recati per la stipula - continua Beatrice - erano a Roma in via della Mercede in una sala riunioni penso nella disponibilità del ministro». Lo stesso numero di assegni e lo stesso contante è stato consegnato alla sorella Barbara. Qualche giorno dopo Beatrice integra quel verbale precisando che «il prezzo di vendita dell'immobile è stato pari a un milione e 700 mila euro anche se all'atto di vendita si evince un prezzo di 610 mila».

Le parole di Barbara Papa sono più o meno identiche a quelle della sorella. Compreso il fatto che era presente all'atto «anche il direttore dello sportello B della Deutsche Bank». Un altro testimone, quindi, il quinto. Fu proprio la banca a fare la prima segnalazione per il deposito di 80 assegni circolari per un totale di 900 mila euro.

Altrettanto perentorio è stato l'architetto Zampolini che se l'è vista brutta con quella richiesta di arresto

adesso congelata dal gip di Perugia. Assistito dall'avvocato Grazia Volo, Zampolini, indagato per associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio di somme prevento di corruzione, ha cercato di spiegare il meglio possibile come sono andate le cose davanti ai pm perugini Centrone, Sottani e Traversi. Alcuni passaggi mettono nei guai il ministro Scajola. «Balducci mi disse nel 2002 di mettermi a disposizione del costruttore Anemone» ha precisato Zampolini. In questo contesto l'architetto mette a disposizione il suo conto corrente per pagare le case di Lorenzo Balducci, del generale della Guardia di Finanza Francesco Pittorru e del ministro Scajola. Tutte operazioni che avvengono tra il 2004 e il 2006 (ce ne sono altre gemelle anche a favore di un ex ministro) e che Zampolini finanzia grazie a «due milioni e 878 mila euro versati in banca di cui però - scrivono gli investigatori - non è emersa la provenienza». Soldi che entrano ed escono dal conto dell'architetto che avrebbe ammesso essergli stati dati da Anemone.

Zampolini - con Gazzani e decine di altri conti e prestanome - tasca per le spese di Anemone, quelle per ungere i vari funzionari pubblici. E' questa la certezza investigativa. Ora però, se le indagini hanno già spiegato quale è stata la contropartita garantita da Balducci e Pittorru per il favore delle case (il gruppo Anemone da dieci anni vince quasi tutti gli appalti dei lavori pubblici, delle Infrastrutture e della Difesa grazie al nulla osta sicurezza), non è chiaro se e quale sia stata la contropartita garantita da Scajola. E' il nodo che stanno cercando di sciogliere in queste ore gli investigatori. Che hanno messo sotto la lente d'ingrandimento gli appalti assegnati da Scajola prima come ministro dell'Attuazione del programma (2004-2006) e ora per lo Sviluppo economico. ❖

**DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**



FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9



www.fondazionegramsci.org